



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

Venezia, 1755

I. Roma Col Titolo Di Repubblica. Nell' anno 244. fino alla prima guerra Punica, e alla conquista dell'Italia.

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

ISTORIA ROMANA. Num. 6. F.

PARTE SECONDA. Versi a c.

140. cap. 9.

Roma di-
vien Re-
pubblica ec.

I.

ROMA COL TITOLO DI REPUBBLICA.

*Nell' anno 244. fino alla prima guerra
Punica, e alla conquista dell' Italia.*

NOn avendo potuto i Tarquinj per via di trattati risalire sul Trono, ricorsero all' arme, sollevando l' Italia tutta contro di Roma. Il Console Collatino divenne sospetto, come quegli che veniva dal sangue de i Re, e però fu bandito dal Popolo, per non aver più che temere al di dentro, in tempo che il Re dell' Etruria la minacciava al di fuori. Avea questo Principe prese le arme in favore del Re esiliato; ma le sue truppe furono disfatte da' Consoli, restando Bruto ucciso sul campo. Alestì Porsena un esercito più numeroso del primo; e portatosi all' assedio di Roma, prese il Gianicolo, e già era per impadronirsi della Città, se Orazio Coclite non l' avesse arrestato, fino a tanto che i Romani tagliarono il ponte; e ciò fatto si gettò egli nel Tevere, e nuotando si salvò.

Muzio Scevola vedendo, che il blocco consumava la Città colla fame, si portò solo ad assalir Porsena dentro lo stesso Campo di lui. Ma andatogli a vuoto il colpo, fu preso, e condotto nel padiglione del Re, in presenza del quale pose la

N 2 . . . mano

3526.

mano sulle bragie ardenti, dicendo: *mi-
ra, a qual uomo tu sei scappato di ma-
no; noi siamo trecento, che abbiam giura-
to, quasi in un istesso tempo, di darti la
morte.* Clelia data in ostaggio per trat-
tare la pace, si sottrasse alle Guardie, ri-
passando il Tevere a nuoto sopra un ca-
vallo. Questi prodigj di coraggio eccita-
rono in Porsena ammirazione, e insieme
spavento a tal segno, che accordò la pa-
ce a' Romani, a' quali potea egli portare
l'ultima rovina, e volle divenire piutto-
sto confederato, che vincitore di Roma.

3335. I Latini si dichiararono anch'essi in fa-
vor di Tarquinio. Postumio Dittatore (12)
gli sconfisse in un sanguinoso conflitto,
presso al Lago Regillo. Lucio Quinzio pre-
so dall'aratro, e creato Dittatore per
proseguir questa guerra, riportò una com-
piuta vittoria, uccise un gran numero di
nemici, fece gli altri prigionieri di guer-
ra, e gli obbligò a passar sotto il giogo
(13); indi caricò d'allori se ne ritornò al-
la coltivazion de' suoi campi, anteponen-
do la felice tranquillità della vita rustica
a tutti gli onori di Roma.

3342. Si levò contro alla Repubblica un ne-
mico più formidabile de' Latini; era que-
sti il famoso Coriolano, nipote del Re
An-
(12) Dittatore. Il primo fu T. Larzio nell'
anno 255. Il secondo, Postumio. Il terzo,
Quinzio. Godea dall'autorità sovrana per
mesi sei. I Consoli lo nominavano nelle gra-
vi urgenze dello Stato. Questo nome vien dal
verbo *dictare*, perchè avea facoltà di dettar
Leggi.

(13) Passar sotto al giogo era uno sfregio,
che facevasi a i prigionieri di guerra, facendo-
li passar a testa nuda sotto tre legni in for-
ma di porta.

Anco Marcio . Avea egli renduti i più ri-
 levanti servigj alla patria , ed era stimato
 il più gran Capitano dell' età sua ; tutta-
 via avendo dimandato il Consolato , non
 l' avea potuto ottenere , per esser altiero ,
 e per aver offesi i Romani col dire : *che*
il Popolo era una bestia , e questa bisogna-
va tenerla bassa , perchè non potesse levar
in alto le corna . Alla fine bandito da Ro-
 ma , e ritiratosi presso a i Volscj , in qua-
 lità di lor Generale , tagliò in pezzi pa-
 recchie volte le armate Romane , e Ro-
 ma costernata gli chiese la pace , lascian-
 done al di lui arbitrio le condizioni . Ei
 le propose sì dure , che furono rigettate .
 E però marciando egli alla volta di Ro-
 ma per darle il sacco , il Popolo e' l Sena-
 to scongiurarono la di lui Madre , che
 procurasse di placarlo , e d' allontanare
 da Roma la tempesta che le sovrastava ,
 Accolse Coriolano con rispetto la madre ,
 l' ascoltò benignamente e non le negò nul-
 la di quel , che chiedea , soggiungendole :

3545.

Voi , o madre , avete salvato Roma , e ave-
te perduto il vostro figliuolo . Di fatto ve-
 dendo i Volsci , che ei non risolveasi d'
 assediare Roma , lo caricarono di ferite ,
 e se ne ritornarono alle lor case .
 I Veienti , la cui Capitale era posta
 nel Lazio , non cessavano di molestar Ro-
 ma . La sola famiglia de' Fabj s' accinse a
 reprimere il lor ardire . Uscirono in cam-
 po in numero di trecento della stessa pro-
 sapia , col seguito di quattro mila de' lor
 vassalli , o dipendenti , e tutti incapparono
 nella prima insidia , che il nemico lor
 tese . Gli assediati , appiattate le lor trup-
 pe in un bosco , e dietro ad una collina

3550.

62119

N 3 di

dirimpetto al bosco medesimo , fecero uscire i lor armenti nella pianura di mezzo , per lusingar i Romani colla speranza della preda . E già avanzatifi questi col disegno d'impadronirsene , furono investiti , e messi a fil di spada , senza che se ne salvasse pur uno . Roma afflitta , e irritata per questa perdita , strinse d'assedio Veja lor Capitale , e dopo d'esser questo assedio durato dieci anni interi il Dittatore Camillo prese la Piazza per assalto , e ne permise il sacco a' soldati .

La guerra de' Sennoni fu assai più atroce , e più pericolosa di questa . Questi erano Galli usciti dal Paese , ch'è bagnato dall' Yonne , e forma una parte della provincia della Sciampagna . Trassero il loro nome dalla Città di Sens lor Capitale . Allettati dalla qualità del vino e dall' amenità dell' alta Italia , vi si erano fermati , e continuando ad allargare i suoi confini , aveano posto l'assedio a Clusio , ora Chiusi , Città dell' Etruria alleata de' Romani . Questi spedirono Deputati a i Galli , per impegnarli a levar l'assedio ; ma avendo que' Deputati mancato alle leggi della neutralità , gli assediati gli dimandarono al Senato , per punirli . Irritati per lo rifiuto , presero la volta di Roma sotto la condotta di Brenno . La lor armata composta di settantamila uomini , andò incontro a quella de' Romani di quaranta mila , comandata dai sei Tribuni militari , poichè in quel tempo il Consolato era stato soppresso dal Popolo . L'azione fu delle più sanguinose . Brenno tagliò a pezzi l'armata Romana , quattro giorni dopo entrò vittorioso in Roma ,

passò

passò tutti a fil di spada, non risparmiando neppure la vita de' Senatori, saccheggiò la Città, incendiolla, e ridussela in cenere. Altro non restava fuorchè il Campidoglio, difeso da mille uomini, unica speranza della Repubblica. Dopo sei mesi d'assedio venderono i Sannoni la lor ritirata a quel prezzo, che più lor piacque. Cominciavano a decampare, quando il Dittatore Camillo gl'investì all'improvviso, con quel maggior numero, che avea potuto raccogliere di Romani sbandati, riportò due segnalate Vittorie, e gli obbligò a ritirarsi nell' alta Italia. Roma fu ristaurata in breve spazio di tempo, e le sue capanne furono cangiate in Palagj.

368.

I Latini e i Sabini vedendo Roma rovinata da' Galli, dimandarono d'esser ammessi a parte del governo e delle dignità della Repubblica. Offesi della ripulsa intimarono la guerra a Roma. In una sola campagna Camillo domò la lor fierezza, e trovò il modo di ristabilire il Consolato, facendone partecipi anche i Plebei. La pronta sconfitta de' Latini, e Sabini sparse ne' vicini Popoli il terrore dell' armi Romane. I Sanniti temendo di non perdere la lor libertà, determinarono di rovinare Roma; marciarono contro l'armata della Repubblica, la chiusero in un passo stretto vicino alle Forche Caudine, uccisero parte delle milizie Romane, e il resto fecero passar sotto al giogo. Papirio rese lor la pariglia l'anno susseguente, e usò il diritto della rappresaglia contro i Sanniti suoi prigionieri.

369.

372.

I Sanniti vedendosi troppo deboli, per far resistenza a' Romani, formarono una

lega formidabile contro di loro. Era questa composta dei dodici Popoli dell' Etruria, degli Umbri, de' Galli, e di tutto l' antico Sannio. Sconcertò Fabio Massimo questa confederazione colle sue frequenti vittorie, in cui non mancò di vendicare sopra i suoi prigionieri l' affronto ricevuto alle Forche Caudine. Alla fine que' Popoli veggendosi privi di milizie e di danaro, si rendettero alla Repubblica; e così ebbe fine la guerra de' Sanniti, che durò 50. anni.

3751. Dopo la conquista del Sannio, e de' Paesi alleati, Roma intimò a' Tarentini la guerra, per vendicare agl' insulti fatti a' suoi Vassalli, e Ambasciatori. Pirro Re dell' Epiro, e Alle atodi Taranto, prese l' armi in lor favore; fece uno sbarco di buone truppe, e di Elefanti in Italia, e affrontò l' Armata della Repubblica sulle sponde del fiume Liri. Avendo gli Epiroti a tempo spinti i lor Elefanti contro le truppe Romane, ne rimasero queste disanimate, rovesciate, calpestate, e Roma a tal segno avvilita, che si tenne per perduta, vedendosi un nemico sì spaventevole sulle porte. Ma per sua buona sorte, quel Re, che più cercava la gloria delle vittorie, che quella delle conquiste, le diede tempo di rinforzarsi, e di ripararle sue perdite. Restò quegli ingannato dalla sua pretesa grandezza d' animo; poichè due volte da' Romani battuto, l' una ad Ascoli in Lucania, l' altra nell' Apulia (oggi la Puglia) fu costretto a ritirarsi nella Grecia. Liberati da un sì potente, e feroce nemico, non incontrarono più molta difficoltà a soggiogare il resto del Paese. Tut-

ti i Popoli della bassa Italia, e dell' Italia di mezzo, divennero o loro Alleati, o lor sudditi.

Nel tempo di questa seconda età di Roma, che fu d'anni 243, come la prima, la gelosia de' Plebei contro i Patrizj eccitò varie turbolenze, in cui il Popolo superiore in autorità, perocchè era il più forte, si stabilì Tribuni, abolì il Consolato, si creò Dittatori, e ottenne per fine; 1. Che l' autorità arbitraria de' Consoli fosse limitata dalle leggi delle dodici tavole; erano queste una raccolta delle leggi della Grecia; 2. Che i Plebei potessero apparentarsi co' i Patrizj; 3. Che fossero capaci di tutti gli onori, impieghi, e dignità della Repubblica, senza eccettuarne il Consolato. Sul fine di questa età i Romani in istato di portar l'arme, arrivavano al numero di censessantamila.

Dopo la prima guerra Punica fino alla rovina di Cartagine, e di Numanzia, dall' an. 487. fino all' an. 620. di Roma

LA potenza Romana accresciuta colla conquista dell' Italia, stendea le sue mire più innanzi. Cartagine pareva che ne fosse lo scopo; era questa una Città, situata sulla costa Settentrionale dell' Africa, ov' ella avea dilatato il suo Dominio. Ricca, e florida a cagione del gran commercio su tutte le coste del mare Mediterraneo, teneva allestite numerose flotte, e con queste, conquistata in gran

par-